**Questa è la risposta di Corrado Passera all'articolo di Gigi Moncalvo
pubblicata sul quotidiano La Padania il 4 febbraio 2003**

Egregio direttore, il suo giornale si è molto occupato nei giorni scorsi della nostra banca, con particolare riguardo ad alcuni suoi dirigenti. Tra venerdì e sabato avete dato notizia di avvisi di garanzia (mai ricevuti), di litigi (inesistenti), di dimissioni (mai date) e persino di problemi di salute (fortunatamente superati da tempo).

Il tutto desunto, senza tener conto delle nostre ripetute smentite, da alcuni "dossier" anonimi ed e-mail che sono circolati ultimamente nelle redazioni di alcuni giornali e nei cui confronti è già stata da noi presentata una denuncia per diffamazione e aggioaggio. Sabato, essendo finalmente riusciti a parlare personalmente con lei, ci siamo detti pronti a fornire ogni informazione sui fatti pubblicati. Ma evidentemente i "dossier" ricevuti - che lei stesso qualifica come tre pagine anonime" - le sono apparsi così convincenti da non rendere necessaria nessuna verifica fattuale e nessuno confronto. Ne è seguito il suo editoriale di domenica.

Non intendo ovviamente replicare a giudizi personali che lei dà di me, del professor Bazoli e anche di tutta la stampa italiana. Nel suo editoriale, peraltro, ci sono tre accuse specifiche che toccano persone esplicitamente nominate, nonché aziende che ho diretto o che dirigo.

È a queste accuse che sento il dovere di replicare, a beneficio dei suoi lettori (o mi piacerebbe aggiungere anche a beneficio suo, se potessi non tener conto della scarsa disposizione da lei mostrata in questa circostanza ad accertare la verità delle notizie pubblicate).

Prima accusa è quella di aver assunto in Banca Intesa persone inadeguate: menziona tre miei collaboratori e li cataloga come persone "senza nessuna esperienza pregressa nel settore bancario". Premesso che non ci sarebbe nulla di male ad assumere dirigenti in gamba da altri settori, i tre dirigenti da lei menzionati - oltre a essere tra i più stimati in Italia nei rispettivi campi - hanno trascorso buona parte della loro carriera in banca, come tutti nell'ambiente sanno, e hanno ricevuto offerte da alcune delle principali banche italiane quando hanno deciso di lasciare Poste Italiane (che peraltro rappresenta la più grande organizzazione italiana nel settore dei servizi finanziari).

Seconda accusa: io non avrei i requisiti di onorabilità per gestire un gruppo bancario, e quindi il Consiglio di Amministrazione di Banca Intesa e la Banca d'Italia non avrebbero svolto adeguatamente il loro ruolo di controllo e verifica. La "non onorabilità" deriverebbe dal patteggiamento del 1999 dopo la lunga indagine sui bilanci Olivetti. Evidentemente lei non si è preso neanche la briga di rileggere i giornali dell'epoca che davano ampia pubblicità del procedimento e della sua conclusione (un esempio per tutti, il Giornale del 15 ottobre 1999: «De Benedetti e Passera prosciolti dalle accuse»). Ma sarebbe bastato che rileggesse quanto riportato sul tema dal suo stesso giornale. Quello che accadde fu esattamente il contrario di quanto lei vuol far intendere ai suoi lettori. L'indagine durata tre anni confermò la correttezza dei bilanci dell'Olivetti. Rilevò solamente un'imperfezione formale, nel senso che un certo valore doveva essere appostato in una diversa voce dell'attivo dello stato patrimoniale - a parere dei periti - ma senza che questo cambiasse il risultato di bilancio. Il tutto si risolse con un'ammenda. Secondo la legislazione attuale sul falso in bilancio, non ci sarebbe stata nemmeno quest'ultima.

Terza accusa: non si capisce quale sia, tranne che riguarderebbe la società Key Consultants. La società era stata creata - d'intesa con Poste Italiane - da un gruppo di consulenti che già lavoravano per Poste Italiane alle dipendenze di una nota società internazionale del settore. L'iniziativa faceva parte di un piano più ampio di riduzione dei costi totali di informatica del Gruppo Poste. Avevamo concordato con tali consulenti che essi uscissero dalla precedente società - d'accordo con quest'ultima - e costituissero una nuova società partecipata da Poste Italiane. A questa società - che alla fine era controllata al 100% da Poste Italiane - furono confermati progetti e lavori che comunque sarebbero stati realizzati, ma che in questo modo sarebbero costati meno a Poste Italiane. Il 100% di Key Consultants fu acquisito da Poste Italiane a valore nominale per 251 milioni di vecchie lire. Successivamente la nuova gestione di Poste Italiane decise di vendere la società considerando compiuti i servizi da essa svolti. Il capitale fu acquistato, sempre a valore nominale, dai manager della società stessa. Compratori e venditori sono sempre stati ben riconoscibili. Oggi la società lavora anche per Banca Intesa grazie alle sue riconosciute competenze e alla concorrenzialità delle condizioni che offre. Voglio rilevare infine che non ci fu nessuna sovrapposizione di incarichi per ciò che riguarda l'ing. Romano De Carlo, responsabile della

Direzione Centrale Processi e Tecnologie di Poste Italiane fino al 30 settembre 2001 e successivamente presidente di Key Consultants, per conto di Poste. Quando Poste cedette la partecipazione, De Carlo - naturalmente - si dimise. Tutto quanto ho riportato in risposta alle sue accuse può essere confermato da bilanci, resoconti processuali, atti dei Consigli di Amministrazione, atti della Corte dei Conti, resoconti stampa, atti parlamentari, oltre che naturalmente da tutti gli interessati. Questi sono i fatti. Purtroppo per lei, non confermano i suoi teoremi e dimostrano che lei ha causato danni gravi e ingiustificati a società e persone fisiche. Ci tenevo a far conoscere questi fatti ai suoi lettori.

Corrado Passera
Amministratore delegato Gruppo Intesa-BCI